



Un altro momento della lotta per la fabbrica

io, so bene quando il piazzale è troppo vuoto e ne abbiamo solo per un paio di settimane. Eppure hanno voluto lo stesso chiuderci per tre mesi, 30mila euro buttati solo per spegnere e riaccendere il forno, e i clienti si sono rivolti altrove. Eppure avevo proposto all'azienda un accordo di mobilità interna per lavorare a regime ridotto anche ad agosto». Da che il gruppo ha annunciato il nuovo piano industriale di chiusure ed esuberi concordato con le banche, Mara non si dà pace: «Ho proposto anche un accordo per lavorare a rotazione con i dipendenti dell'altro stabilimento di mattoni, quello di Cadeo, dove sono fermi da luglio, ma è stato come parlare ai quattro venti. Così ho organizzato dei corsi presso un istituto tecnico di Piacenza. Io posso andare in pensione, ma voglio che i miei ragazzi abbiano un attestato di quanto hanno fatto qui per anni, elettricisti o meccanici che siano, che gli possa servire per quando cercheranno un altro lavoro». Per un attimo il piglio battagliero cede alla rassegnazione: «Li avevo formati così bene. Erano anche tutti iscritti al sindacato, pure gli interinali, quando ancora ce n'erano». L'assenza di dialogo tra lei e la direzione aziendale non stupisce: le sue parole raccontano di persone al lavoro, di fabbriche e di prodotti da vendere, le recenti vicende Rdb, invece, parlano di operazioni borsistiche e concessioni dagli istituti di credito. Sono due lingue diverse, quella della produzione e quella della finanza, che troppo spesso in Italia hanno smesso di avere punti in

comune, ed hanno trascinato al declino una grossa fetta del patrimonio industriale nazionale. Così si spiega, ad esempio, la scelta di Rdb di chiudere il proprio ufficio tecnico per esternalizzarne le funzioni: «Ci occupavamo anche della progettazione dei prodotti, facevamo i test di resistenza e preparavamo i preventivi. Era una delle nostre eccellenze: sul nostro manuale tecnico si sono laureate generazioni di ingegneri e di architetti», ricorda l'impiegato

La richiesta
«Vogliamo una soluzione tipo Parmalat»

La caduta
Da un fatturato di 168 milioni alla probabile chiusura

Sandro Vaghini. E così si spiega la scarsa attenzione alle perdite di mercato: «Lo dissi all'amministratore delegato appena riuscii a parlargli: a solo tre chilometri da qui stavano costruendo dei capannoni con una ditta diversa da noi, nonostante la nostra vicinanza e i costi di trasporto praticamente a zero. Mi sembrava un campanello d'allarme» dice Orione Grazioli, operaio in Rdb da oltre vent'anni. «Invece Arletti minimizzò la cosa. In questi anni ha sempre detto che andava tutto bene».

Una storia già sentita, quella della

crisi a lungo negata e trascurata. E il cui esito, forse, era stato previsto tempo fa: il 14 novembre prossimo, l'assemblea degli azionisti Rdb dovrà decidere della proposta di acquisto avanzata dal gruppo Sacci, socio e creditore dell'azienda per 12 milioni di euro di forniture di cemento. Il prezzo, senza dubbio, è d'occasione, visto che l'acquirente si porterebbe a casa un gruppo da centinaia di milioni di euro - assicurandosi così tutta la filiera edilizia - in virtù di un credito da 12 milioni. Con quali prospettive future non si sa, visto che la stessa Sacci, controllata da Alias srl, è a sua volta indebitata con le banche per circa 390 milioni di euro. «Per questo noi sindacati chiediamo con insistenza il commissariamento previsto dalla legge Prodi, sul modello di quanto già avvenuto con la Parmalat. In questo modo si eviterebbero le chiusure degli stabilimenti e si guadagnerebbe del tempo prezioso per trovare altri acquirenti, garantire ai lavoratori gli ammortizzatori sociali, e sperare che nel frattempo sia passata la crisi del settore» spiega Giovanni Rossi, responsabile nazionale Fillea Cgil. ♦

MONTEPULCIANO

**Qui in cig 70 su 78
Interrogazione
a Romani di Cenni, Pd**

— Da Piacenza a Montepulciano. In un altro dei 18 punti stabilimenti produttivi Rdb dislocati su tutto il territorio nazionale. A seguito della crisi economica che l'ha interessata, la Rdb ha fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria e, nell'arco di due anni, ha ridotto l'organico complessivo a livello nazionale di circa 200 unità. «L'azienda ha elaborato un nuovo piano di risanamento - dice Susanna Cenni, deputata pd - che ridimensionerà ulteriormente le attività del gruppo, con la chiusura di alcuni stabilimenti, tra i quali probabilmente quello di Montepulciano, dove oggi 70 dipendenti su 78 sono in cassa integrazione. Dopo il tavolo istituzionale della scorsa settimana presso il ministero dello Sviluppo ho depositato un'interrogazione al ministro per tentare di fare luce sulla vicenda e soprattutto sulle sorti dello stabilimento toscano».

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2011

**DIFENDIAMO
IL LAVORO
COSTRUIAMO
IL FUTURO**

**CANCELLAZIONE DELL'ART. 8
BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
RICONQUISTA DEL CONTRATTO NAZIONALE
DIRITTI E DEMOCRAZIA**

**SCIOPERO DI 8 ORE CON MANIFESTAZIONE
DEI METALMECCANICI DELLA LOMBARDIA**

**PARTENZA CORTEO MILANO SAN BABILA H. 9.30
CONCLUSIONE DAVANTI ALLA REGIONE LOMBARDIA**

**COMIZIO DI MIRCO ROTA (FIOM LOMBARDIA), NINO BASEOTTO (CGIL LOMBARDIA)
MAURIZIO LANDINI (FIOM NAZIONALE)**

WWW.FIOM.LOMBARDIA.IT